

Federico II, Lorito apre le danze per l'elezione del prossimo rettore

Firmato il decreto che segna il primo passaggio ufficiale verso il rinnovo della guida dell'ateneo per i prossimi sei anni. E spuntano già i nomi di alcuni possibili candidati

di **BIANCA DE FAZIO**

Basta indugi: il rettore Matteo Lorito mette in moto la macchina elettorale dell'università laica più antica d'Europa, la Federico II, e firma il decreto che segna il primo passaggio ufficiale verso il rinnovo della guida dell'ateneo per i prossimi sei anni, quelli che cominceranno in autunno e si concluderanno nel 2032. Con un decreto appena firmato vengono infatti indette le elezioni dei rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e dirigente dell'amministrazione centrale, chiamati - secondo lo statuto - a partecipare al voto per il nuovo rettore.

Un passaggio tutt'altro che secondario: il sistema elettorale federiciano prevede una platea articolata di elettori, in cui ai professori e ricercatori si affianca una quota del personale tecnico-amministrativo. In base ai dati aggiornati all'8 aprile, i docenti e ricercatori con diritto di voto sono 2.541; il 2 per cento corrisponde a 51 unità, ovvero il numero dei rappresentanti da eleggere nelle consultazioni per i "grandi elettori", fissate per il 21 e 22 maggio (dalle 9 alle 17 il primo giorno e dalle 9 alle 14 il se-



● L'università Federico II

condo giorno). Saranno i 51 nomi che usciranno vincitori dalle urne in questo primo appuntamento elettorale a contribuire alla scelta del prossimo rettore.

Le candidature - non obbligatorie ai fini dell'elezione - potranno essere presentate entro le ore 12 del 23 aprile. Ma se questo decreto rappresenta l'avvio formale del percorso, la partita per il rettorato è già entrata in vivo. Le prime

candidature sono infatti già state rese pubbliche, delineando un quadro iniziale della competizione. Il primo a rompere gli indugi, mesi orsono, è stato Santolo Meo (professore del dipartimento di Ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione) seguito da Andrea Mazzucchi (filologo, appena nominato presidente del Centro Pio Rajna e direttore del dipartimento di Studi Umanistici) e, più recente-

mente, da Alessandro Pezzella (docente di Chimica organica al dipartimento di Fisica e membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo), che ha ufficializzato la propria discesa in campo nei giorni scorsi. Resta invece ancora in sospeso la posizione dell'attuale direttrice della Federico II, Angela Zampella, che non ha ancora sciolto la riserva su una possibile candidatura, mantenendo aperto uno scenario che potrebbe ulterio-

ste alcuni formale conflitto d'interessi.

Il quadro, dunque, è tutt'altro che definito. Le candidature già emerse rappresentano solo il primo livello di una competizione destinata a svilupparsi nelle prossime settimane, tra programmi, alleanze e confronti interni alle diverse anime dell'ateneo. In questo contesto, il voto dei rappresentanti del personale tecnico-amministrativo - ora ufficialmente chiamati alle urne - si inserisce come uno degli elementi che contribuiranno a determinare il risultato finale. La procedura è ormai aperta, dopo i tentennamenti legati alle ipotesi di una proroga del mandato per Lorito. E nei prossimi giorni il direttore generale dell'ateneo, Alessandro Buttà, dovrà nominare il decano dei professori (ce ne sono due in lizza, ma il più anziano tra loro sarà in pensione prima della fine del percorso elettorale e dunque lascerebbe il treno mentre è ancora in corsa). Sarà poi il decano a convocare i comizi elettorali e stabilire il calendario del voto, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Il percorso verso il nuovo rettore è quindi iniziato sia sul piano formale che su quello politico-academico. E l'ateneo si prepara a una fase di confronto per delineare il futuro assetto di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo a rompere gli indugi è stato il prof di Ingegneria elettrica Meo seguito dal filologo Mazzucchi e dal docente di Chimica Pezzella

mente modificare gli equilibri. E se c'è chi invoca le dimissioni dai ruoli attuali per Pezzella e Zampella (nel caso decidesse anche lei di scendere in campo), va sottolineato che il primo siiede in un Cda che ha ormai già varato la programmazione per il futuro e dunque eventuali incompatibilità sarebbero già neutralizzate, e la seconda si trova nella posizione di tanti, in tanti atenei, prima di lei e non esi-

Inaugurato il nuovo hub Arca nel polo di San Giovanni: ospiterà oltre 200 ricercatori

Dove un tempo sorgevano gli stabilimenti Cirio, simbolo dell'industria conserviera del Novecento, oggi prende forma uno dei più avanzati centri europei per l'innovazione agroalimentare. Nel Polo universitario di San Giovanni a Teduccio è stato inaugurato ieri mattina il Dimostratore Arca (Agritech research center arena), infrastruttura del Centro nazionale Agritech destinata a ridisegnare il rapporto tra ricerca scientifica e imprese.

Cinque piani di laboratori e tecnologie, oltre 200 ricercatori attesi, un obiettivo dichiarato: trasformare la ricerca in applicazione concreta, accorciando la distanza tra università e sistema produttivo. Un cambio di rotta che passa per sensori, robotica, coltivazioni innovative e sistemi avanzati di monitoraggio, con l'ambizione di rafforzare la competitività delle aziende italiane anche sui mercati internazionali.

Il nuovo hub sorge all'interno del campus universitario della Federico II, cuore della trasforma-

Cinque piani di laboratori e tecnologie: sinergia tra università e imprese per l'agricoltura e nuove tecniche di coltivazione

zione di Napoli Est. «Cinque piani di tecnologie avanzatissime, una struttura unica in Italia e in Europa che servirà a rendere operativa la vera missione del Pnrr», spiega il rettore Matteo Lorito. «Fare in modo che alle imprese e alle persone arrivino benefici diretti della ricerca. Un luogo in cui le aziende potranno toccare con mano la vera innovazione: ci aspettiamo che qui lavorino circa 200 ricercatori da tutta Italia e anche dall'estero. Una struttura che non ha pari in Europa ed aumenta la competitività del Paese. Anche provando a costruire nuove traiettorie di crescita per l'intero sistema agroalimentare». Il percorso dentro Arca è infatti anche un viaggio nei possibili futuri dell'agricoltura. Al piano

terra, nove ecotroni di ultima generazione simulano microclimi diversi per osservare le reazioni delle piante e studiare l'adattamento al cambiamento climatico. Al primo piano la robotica applicata ai campi: macchine autonome capaci di operare anche in condizioni difficili, raccogliendo dati e ottimizzando i processi. Al secondo, le coltivazioni fuori suolo e le camere climatiche per testare aeroponica, acquaponica e substrati sintetici. Più su, il recupero degli scarti attraverso fermentatori e tecnologie termochimiche, mentre l'ultimo livello, in via di completamento, ospiterà laboratori di biologia molecolare.

«Arca è un hub per le imprese dove si potranno fare studi pilota sull'utilizzo delle tecnologie», sottolinea Danilo Ercolini, direttore scientifico della Fondazione Agritech. «Potremo cambiare in maniera estremamente precisa l'ecosistema in cui le piante crescono e avere un monitoraggio puntuale attraverso molteplici sensori. Avremo tutti i sistemi possibili di



● Il taglio del nastro all'inaugurazione dell'hub Arca

coltivazione fuori suolo per valutare, insieme alle aziende, vantaggi e criticità degli investimenti in innovazione».

All'interno del Dimostratore si incrociano sostenibilità, gestione dei dati, automazione e qualità delle filiere: un ecosistema pensato per accompagnare il passaggio dal prototipo al prodotto, trasformando intuizioni scientifiche in soluzioni pronte per il mercato.

Nel corso dell'inaugurazione è stato letto anche il messaggio della ministra dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini, che ha definito Agritech «il segno concreto di un percorso riuscito», capace di mettere «in rete università, scienza, imprese e territori». Un modello, ha sottolineato, che

rende visibile «il passaggio dalla ricerca all'applicazione concreta» e che incarna lo spirito del Pnrr: «Un sistema aperto e collaborativo, in cui pubblico e privato lavorano insieme».

La nascita di Arca si inserisce anche nel racconto della metamorfosi di un pezzo di città. L'area industriale dismessa si è trasformata, negli anni, in un polo di alta formazione e innovazione. Oggi quel processo compie un ulteriore passo: dalla produzione industriale alla produzione di conoscenza, dalla fabbrica al laboratorio. Partendo da qui, da San Giovanni a Teduccio, «dove il passato industriale - dice Lorito - incontra il futuro tecnologico». - **B.D.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA